

## DIO UNA PASSIONE INUTILE<sup>1</sup>

Giovanni Invitto\*

Una variegata corrente di pensiero ha visto la religione come un fattore di alienazione dell'uomo. Ma prima di essere un fattore di alienazione la religione sarebbe la conseguenza di un'alienazione più radicale che si verifica in noi per cause sociali, economiche, psicologiche. Non si tratta soltanto di Feurbach e Marx, e soprattutto di quest'ultimo nei riguardi del primo in quanto vede nella religione non semplicemente il frutto della proiezione dell'essenza e del valore dell'uomo fuori dall'uomo stesso, in una immaginaria divinità, bensì la conseguenza di quella fondamentale alienazione dell'umanità che consiste nella separazione tra l'uomo e il prodotto del suo lavoro.

Perciò, solo dopo questa alienazione economica e sociale terminerà per Marx anche l'alienazione religiosa e verrà meno il problema stesso di Dio.

Sia Nietzsche che Freud si muovono a loro volta nel solco aperto da Feuerbach. Il primo introducendo il concetto di "genealogia", Dio e la morale, soprattutto il Dio cristiano e la morale cristiana, nascerebbero dall'insoddisfazione che l'uomo sperimenta nel suo mondo terreno, che è l'unico mondo reale. Nel solco della tradizione nietzscheana si è mosso Sartre, per il quale l'uomo aspira a esser Dio e così si rivela "una passione inutile": in tal modo l'idea che Dio sia il frutto di una profezia dell'uomo, concepita da Feuerbach e Marx in termini fortemente ottimistici, di un umanesimo radicale che avrebbe dovuto trionfare nella storia, si rovescia in un pessimismo senza sbocchi.

Perché soffermarsi ad affrontare il problema di Dio in Jean Paul Sartre, il filosofo considerato il continuatore nel Novecento della nietzscheana morte di Dio?

---

\* È stato Professore di Filosofia Teoretica presso Università del Salento.

<sup>1</sup> Il presente contributo è una elaborazione della scrivente (Daniela De Leo) sulle tematiche estrapolate dal testo di Giovanni Invitto *Sartre. Dio una passione inutile* (Messaggero, Padova 2001).

Il problema di Dio e Sartre sembrano due termini che si elidono a vicenda, e invece si può intravedere, nella demistificazione sartriana della nozione di Dio, un margine interessante di problematicità.

Il *grand affaire* della cultura sartriana è l'assenza di Dio: infatti nella filosofia sartriana le cose non hanno una origine trascendente e anche l'uomo è solo come un assoluto, questo è il compito dell'ateismo materialistico, far vedere la voracità insaziabile dell'immagine divina fabbricata dall'uomo, la cui essenza è moltiplicata all'infinito.

La questione teoretica è la seguente: «quando Dio è diventato non problema, dio è veramente estinto?»<sup>2</sup>.

Sartre nei colloqui con Simone de Beauvoir tenuti a Roma tra l'agosto e il settembre 1974 afferma che in lui sono rimasti elementi dell'idea di Dio.

Riportiamo di seguito una acuta sintesi che ricostruisce questo travaglio interno al pensiero sartriano.

Il filosofo non si sente un granello di polvere apparso nel mondo, ma un essere atteso, provocato, prefigurato, si sente un essere che sembra poter derivare solo da un creatore, da una mano creatrice che rinvia a Dio<sup>3</sup>. Naturalmente, Sartre riconosce che questa, della "creaturalità", non è un'idea chiara e precisa che entra in funzione ogni volta che pensa a se stesso. È un'idea, egli sottolinea, che contraddice molte altre, però è un'idea che rimane presente, vaga. Dio rimane, quindi, anche nel Sartre settantenne, come orizzonte, come illusione trascendentale, come errore inconsapevole ma ineliminabile. C'è di più. Lo stesso impianto morale, talvolta moralistico, è riportato alle nozioni di Bene e di Male assoluti ricevute da Sartre con il catechismo. Anzi, possiamo dire che, paradossalmente, Sartre afferma che nel campo morale egli non è ateo. Ha conservato quell'elemento che attiene all'esistenza di Dio e che è la concezione del Bene e del Male; cosa che normalmente l'ateismo sopprime, pervenendo a un relativismo etico. Sartre ripete una sua tesi già presentata in *L'existentialisme est un humanisme*, dichiarando di non accettare l'affermazione di Dostoevskij secondo la quale "se Dio non esiste, tutto è permesso". Per il francese, l'assoluto è prodotto dal relativo, contrariamente a quanto di solito si ritiene; quindi anche i valori morali debbono essere prodotti dall'uomo nella situazione di contingenza<sup>4</sup>.

Rimane, anche nel campione dell'umanesimo ateo, una deformazione dovuta alla fede positiva: il moralismo assoluto, la sensazione illusoria di

---

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 65.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 65-66.

essere “creatura”. La “critica della ragione teologica, come è presente nei *Cahiers*, non è stata tanto forte da sostituire *le vècu* di un’assenza di Dio intraducibile esaustivamente, come tutti i vissuti, in concetti filosofici.

L’ateismo rimane un’opzione totale nei confronti del mondo, non è solo gioco di *L’Être et le Néant*. Nello stesso momento, però, e sono passati oltre trent’anni dall’opera ontologica, Sartre non ha remore nel dichiarare che rimangono dei residui (non inerti) di quella fede in Dio che era il bersaglio forte e qualificante del suo programma intellettuale. Non si tratta solo del vezzo di un protagonista che vuole sempre rimettere in discussione tutto e scandalizzare l’uditorio, ma è l’indicazione di una via difficile da percorrere. È, indirettamente e anche ambigualmente, la segnalazione della insufficienza di una *critique de la raison théologique*, come di ogni critica “filosoficistica” che voglia eliminare o fondare ciò che è riconosciuto come elemento categoriale, costitutivo, trascendentale della coscienza del soggetto. La tentazione dell’assoluto rimane in permanenza come tentazione della fuga dal mondo. Stranamente, è molto più semplice accettarsi come creature che come creatori, da questo punto di vista, la teologia atea di Sartre pare ratificare, in un Occidente costruito sulle fedi positive, la nostalgia, deprecata ma impalpabilmente presente, del Dio di cui Zarathustra, scendendo dalla montagna, ha annunciato la morte. Rimane aperto in Sartre il problema di riempire diversamente quelle esigenze trascendentali, e non di eliminarle.

In sintesi, lungo tutta la sua vita, Sartre mantenne una complessa relazione con il concetto di Dio, analizzandolo da varie prospettive, ma sempre all’interno di un quadro filosofico ateo. La sua filosofia esplora la necessità umana di Dio e il conflitto intrinseco nel tentativo di vivere senza di esso, evidenziando la sofferenza e la solitudine che ne derivano, ma anche la libertà e la responsabilità che questa condizione comporta.